

QUIRINALE

L'ennesima sortita ieri del forzista Verdini
Dopo l'offensiva di inizio settimana dei
fascisti e le minacce secessionisteForza Italia vorrebbe un capo dello Stato
espressione esclusiva della maggioranza
«Ci siamo trovati Scalfaro, Ciampi e ora Napolitano»

Pdl, ultimo attacco al Colle

«Nuove regole per l'elezione»

di Marcella Ciarnelli / Roma / Segue dalla prima

La chiama «anomalia» da correggere il coordinatore di Forza Italia: sarebbe quella che al centrodestra non sia ancora riuscito di eleggere un presidente della Repubblica pur avendo «vinto le elezioni del '94 e stravinto quelle del 2001 così come quelle del 2008 e anche nel proporzionale nel 2006 e nel '96». Nonostante questo podio «abbiamo avuto come presidente Scalfaro, un vecchio amese della politica, e Ciampi, persona degnissima ma espressione del centro-sinistra, fino a Giorgio Napolitano eletto nonostante si fossero pareggiate le elezioni». Dunque il sistema va corretto. Bisogna intervenire. E Francesco Giro, altro autorevole esponente del partito di Berlusconi, arriva a dar subito man forte. Questa è la linea.

L'uscita verdiniana e giresca rievoca in modo allarmante le parole dell'attuale premier che solo qualche mese fa, a pochi giorni dalle elezioni, in totale ma consueta assenza di rispetto delle istituzioni, invitava con poca eleganza il Capo dello Stato «a farsi da parte» in nome di una sorta di gioco dei quattro cantoni di regime che avrebbe potuto consentirgli, nel caso di prevedibile vittoria del centrodestra, di prendere lui il posto di Napolitano, mandare Fini a palazzo Chigi, garantire ad uno dei suoi la presidenza di una Camera e solo così consentire la guida dell'altra all'opposizione. Eventualità altrimenti impossibile perché «la sinistra si è accaparrata tutte le poltrone che contano». Una posizione in totale disprezzo del dettato costituzionale che prevede una funzione del

Una disconoscimento
che parte da lontano
Dalle parole di Bossi
su bandiera
e Costituzione



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano Foto Ansa

Capo dello Stato ben diversa da quella di «farsi da parte». Nel clima di questi giorni non per caso ritorna l'impellente necessità di cambiare il sistema di elezione del Presidente. Non è che l'ultimo attacco ad una Car-

ta che negli anni è stata abbastanza stropicciata per quello che afferma e per i simboli che essa rappresenta. Ci pensò il referendum popolare del 2006 ad abrogare le nefandezze con cui l'allora governo di centrode-

stra, sempre targato Berlusconi, aveva apportato modifiche inquietanti. A Umberto Bossi e ai suoi non piacque l'idea che la democrazia prevede che sia rispettata la volontà popolare. «Sarà necessario un attacco del

LIBERTÀ E GIUSTIZIA

Da oggi Summer school sul Mezzogiorno

ROMA È dedicata ai giovani la scuola di formazione politica che Libertà e Giustizia organizza a Reggio Calabria, con il titolo «Il Mezzogiorno oltre il vincolo della criminalità organizzata», in collaborazione con l'Università mediterranea del capoluogo calabrese che mette a disposizione la sede. Da oggi al 14 settembre, l'associazione che ha tra i garanti Umberto Eco e Claudio Magris, ha l'ambizione di fare il punto sul Mezzogiorno. Tra gli insegnanti della Summer School di LeG a Reggio Calabria, Francesco Timpano docente di Politica economica, all'università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza e direttore della Summer School, Mario Centorino ordinario di Politica economica, a Messina, il sostituto procuratore antimafia Alberto Cisterna, l'imprenditore Antonino De Masi e Vincenzo Linarello, presidente del Consorzio cooperative sociali della Calabria, Carlo Morabito preside della facoltà di Ingegneria dell'università Mediterranea di Reggio Calabria, e della stessa università Felice Costabile docente di Diritto romano, Francesco Manganaro, docente di Diritto costituzionale, Damiano Silipo docente di Economia politica dell'Università della Calabria, Tonino Perna docente di Sociologia economica a Messina e Antonio Visconti docente di Diritto del Lavoro a Catanzaro. Nel corso delle giornate di studio interverranno anche l'ex prefetto ora senatore pd Luigi De Sena, il ministro dell'Interno del governo ombra, Marco Minniti e il sottosegretario agli Affari esteri Enzo Scotti. Di politiche del territorio parleranno Salvatore Orlando, dirigente Programmazione della Regione Calabria, Giuseppe Putorti della prefettura di Reggio Calabria, Massimo Romano, consigliere della Corte dei conti e Paola Verdini De Cesare.

Nord» sbottò il capo della Lega. «Io so di poter contare su dieci milioni di padani ed altrettanti veneti disposti al sacrificio» evocando l'esercito dai «fucili» caldi più volte richiamato. E garantendo che «la prima cosa che fa-

remo quando saremo al governo sarà cambiare la Costituzione». In attesa se ne possono sempre offendere i simboli. Come il Senatur e i suoi hanno più volte fatto. Due episodi, tanto per rinfrescare la memoria dei

più distratti. «Quando vedo il tricolore mi incazzo, io lo uso per pulirmi il culo» ma si può usare anche «carta igienica tricolore». Ed il più recente dito medio levato ad significare «toh» a segnare il passaggio dell'Inno di Mameli «...e schiava di Roma Iddio la creò». C'è anche un Borghese d'annata per cui il tricolore è «simbolo di spaghetti ma anche di mafia».

La Costituzione prevede un ruolo per i senatori a vita che al centrodestra è sembrato eccessivo in certi momenti in cui la maggioranza si reggeva sul filo. Il caso del governo Prodi. Francesco Storace attaccò a suo modo la sentinella Rita Levi Montalcini garantendo che le avrebbe inviato a casa «un paio di stappelle» per «garantire la sua deambulazione e quella del governo». Intervenne Napolitano la cui iniziativa fu definita «indegna» e presa da uno «che è rimasto comunista» come affermò il senatore della Destra. La vicenda scivolò nel vilipendio.

Costituzione figlia del comunismo. E' la fissazione di Silvio Berlusconi che esplicitò il concetto in modo compiuto nell'aprile del 2003. Nel mirino l'articolo 41, quello sulla libertà d'impresa privata. Che a lui sembra troppo ristretta. Anzi «risente delle implicazioni che fanno riferimento alla cultura e alla costituzione sovietica da parte dei padri che hanno scritto la Costituzione». Non c'è che dire, bisogna proprio metterci le mani nell'elaborato di pericolosi bolscevichi come Alcide De Gasperi o Giuseppe Dossetti, chiaramente influenzati da Palmiro Togliatti.

A quando
Storace
attaccò
volgarmente
la Montalcini

SINDACATO

Epifani: pronti alla piazza per i valori antifascisti

Non ci sarà un'altra commemorazione sporcata dai riguristi revisionisti dei finiani.

La promessa della Cgil è chiara: il sindacato è pronto a scendere in piazza se i fatti dell'ultimo 8 settembre si ripeteranno ancora una volta. Guglielmo Epifani lo dice senza giri di parole: «se ad ogni commemorazione da ora in poi il ministro della Difesa dirà che in fondo erano tutti, seppure su fronti diversi, figli della stessa storia, chi combatteva per la libertà e chi combatteva insieme con i fascisti e i nazisti; oppure se possiamo consentire che il sindaco di Roma dica che fino alle leggi razziali il fascismo non aveva commesso fatti esecrabili, noi non dobbiamo sentire solo l'indignazione, ma dobbiamo tornare in piazza a dire non le nostre ragioni, ma le ragioni della verità. Sui valori della Resistenza e della Costituzione "non si arretra", semplicemente.

Il segretario generale della Cgil ieri ha parlato dal palco dell'attivo dei delegati bolognesi cui presentava la mobilitazione prevista in tutta Italia contro la politica economica del Governo Berlusconi. Ma nella città emiliana medaglia d'oro per la Resistenza è inevitabile non rievocare quelle parole del sin-

di Antonella Cardone



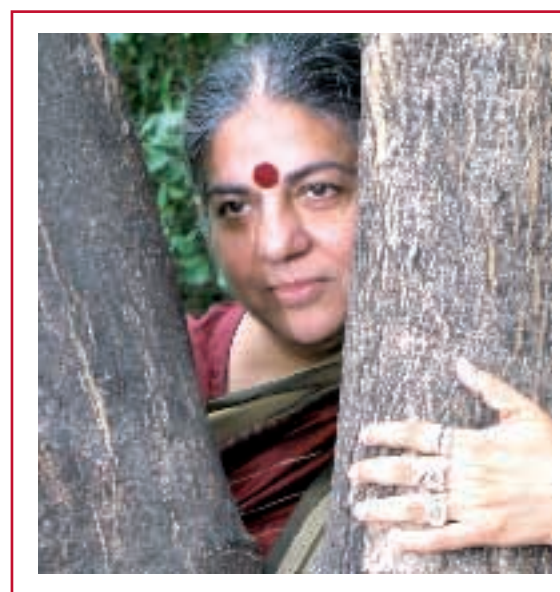
Guglielmo Epifani Foto Lapresse

daco romano Gianni Alemanno e del ministro Ignazio La Russa, i quali alla prima occasione di commemorazione ufficiale si sono lanciati in un improbabile tentativo di riabilitare il fascismo e la Repubblica sociale. E la reprimenda di Epifani è durissima. D'altronde, spiega il leader Cgil «cosa deve dire un sindacato come il nostro, che fu il primo oggetto degli attacchi del fascismo? Noi abbiamo avuto morti nelle Camere del Lavoro, incendi, distruzioni, l'abolizione della libertà sindacale nel 1926. Dal '19 al '26 abbiamo costellato con il sangue di lavoratori e dirigenti sindacali il no-

stro paese».

Epifani cita Giacomo Matteotti, Giovanni Amendola e «tutti quelli che morirono» prima della promulgazione delle leggi razziali. «Noi - rieducatis - dobbiamo stare attenti, perché in un'epoca come questa il senso della memoria viene in qualche modo molto ristretto. Purtroppo quello che per noi è pacifico, non lo è per le nuove generazioni. Di questo ho paura, non della durezza delle frasi che vengono dette da un ministro o dal sindaco di Roma, ma del fatto che queste frasi cadono su una memoria in cui la forza di valori condivisi non c'è più».

Oltre al fronte delle lotte sociali e per i salari, dunque, gli eredi di Giuseppe Di Vittorio sono pronti a passare in prima linea anche per la difesa dei valori costituzionali e dell'antifascismo. Bruciano troppo quelle dichiarazioni di Alemanno e La Russa che anche il segretario bolognese del sindacato, Cesare Melloni, reputa «gravissime e inopportune, ma non sorprendenti: quando la destra è al Governo si presenta sempre come "il nuovo", ma porta il vento della restaurazione e del revisionismo. Invece l'Italia nuova è quella nata dalla Resistenza e che si basa sulla Costituzione».



“Il bene comune della terra verso una nuova coscienza. Globale”
Incontro con VANDANA SHIVA

Interviene il Presidente della Provincia di Roma
NICOLA ZINGARETTI

Sabato 13 settembre 2008 ore 11.30
Palazzo Valentini, via IV Novembre 119/A - Roma
Ingresso libero fino ad esaurimento posti

PROVINCIA
DI ROMA